

Riodinare lo Stato (e le spese)

di Stefano Micossi

La legge di Stabilità avanza senza troppi inciampi in Senato, non è difficile prevedere un cammino abbastanza agevole anche alla Camera, dove i margini di voto della maggioranza sono più larghi. Il segno generale è positivo, l'ho già scritto: si restituisce all'economia, invece di prendere, e si afferma una linea di contenimento delle dimensioni dello stato che è tra le grandi novità positive di questo governo. Ma sappiamo anche che il settore pubblico è la grande palla al piede dell'economia italiana. Quel che ancora manca è l'azione per tagliare le spese ipertrofiche e semplificare quell'incredibile congerie di alte aliquote e arbitrarie differenziazioni che è la cifra del nostro sistema fiscale. Anche la riforma del catasto, attesa da vent'anni e pronta nei dettagli, è finita nel congelatore, per ragioni di opportunità politica. Mentre si perde moltissimo tempo, anche quest'anno, a tappare i buchi di mille gestioni dissennate, soprattutto a livello locale. Solo negli ultimi giorni abbiamo visto ben due decreti necessari per sanare i conti dissestati di molte regioni. È legittimo il sospetto che l'epica battaglia di Chiamparino per i fondi della sanità (risolta con quattro spiccioli) nascondesse in realtà la richiesta di sanare la voragine nei conti della regione Piemonte (e sospettiamo di altre regioni), voragine aperta per l'uso improprio dei fondi versati dallo stato per pagare gli arretrati ai fornitori. La corte dei Conti se n'era accorta e li aveva inchiodati alle loro responsabilità.

Evidentemente, tra i meccanismi da rivedere urgentemente vi è la mancanza di un serio vincolo di bilancio su tutti gli enti decentrati di spesa pubblica. Il paradosso del sistema attuale è che vince chi spende risorse che non ha, chi sfonda i bilanci e viola le regole contabili: perché poi il conto lo pagherà Pantalone, e dietro di lui tutti noi poveri contribuenti. Molte cose che servono per rimettere in riga il settore pubblica e ridargli correttezza di gestione stanno già accadendo (grazie alla Legge anticorruzione) o possono accadere: con i decreti delegati per la riforma della PA; dando concreta attuazione alle norme per lo smantellamento delle società pubbliche locali, che restano un autentico nido di spreco e di malaffare; trasponendo correttamente la nuova direttiva europea sugli appalti pubblici. Ma la revisione dei meccanismi che presiedono ai grandi centri di spesa – in testa la sanità e il sistema educativo – e la riforma del nostro sistema fiscale, quelle sono due cose che richiedono vista lunga e abbondante capitale politico. Renzi ha già dimostrato grande coraggio con

il Jobs Act e le riforme costituzionali; se vuol raddrizzare l'Italia, dovrà cimentarsi anche con il riordino dello stato e la sua presenza nell'economia.